

UNIVERSITÀ DI SZEGED  
SCUOLA DEL DOTTORATO DELLE SCIENZE LETTERARIE

Gyöngyi Komlóssy

HISTORIAE LINGVAE HUNGARICAE LIBROS DUOS GENESIN ET EXODUM EDERE PARAT  
MATTHIAS BELIUS

*Gli scritti di Mátyás Bél sulla storia della letteratura e linguistica,  
specialmente  
il Vocabolario etimologico ebreo-ungherese*

TESI DI DOTTORATO (PHD)

CONSULENTE: PROF. DOTT. LÁSZLÓ SZÖRÉNYI

SZEGED, 2008

## GLI SCRITTI DI MÁTYÁS BÉL SULLA STORIA DELLA LETTERATURA E LINGUISTICA

Lo scopo del mio studio di dottorato è l'esaminare il progetto di Mátyás Béel che voleva riassumere la storia della lingua e della letteratura ungherese – dal punto di vista filologica. Volevo presentare in breve anche l'ambiente intellettuale d'epoca in Europa. Il prete dotto, dopo aver finito i suoi studi a Halle, ha cominciato a occuparsi con l'idea di scrivere in due libri tutto quello che si sapeva su questo tema secondo le opere degli storici e storici della lingua nell'inizio del 18° secolo. L'opera non è realizzata mai in tutto intero: una breve parte fu stampata, la maggior parte restò in manoscritto o perse.

### I. I DUE LIBRI DELLA STORIA DELLA LINGUA UNGHERESE

Mátyás Béel lanciò il suo invito agli scienziati nel 1713, sulle pagine della rivista lipsiense *Deutsche Acta Eruditorum oder Geschichte der Gelehrten* (XVII/420-434) poi pubblicò anche la tiratura a parte nello stesso anno a Berlino chiedendo il loro aiuto di inviarle tutto quello che avevano sull'origine e sulla storia della lingua ungherese.<sup>1</sup> Il suo primo lavoro pubblicato non è altro che „lo sviluppo storico-linguistico della storiografia della letteratura iniziata da János Burius il giovane, realizzata parzialmente da Dávid Czvitinger e influenzata dall'opera „L'origine degli ungheresi” (1692-1693) di Ferenc Otrokosi Fóris di Nagyszombat galeotto protestante, già convertito alla fede cattolica. Lui e György Komáromi Csipkés dimostrarono la scrittura antica cuneiforme come monumento della cultura originale ungherese, e intesero esaminare gli elementi orientali cioè ebrei della lingua magiara.”<sup>2</sup>

La curiosità di Mátyás Béel della storia della lingua ungherese – oltre per l'influenza degli scienziati conterranei – nacque nell'ambiente di pietismo a Halle dove studiò per anni. Probabilmente voleva informare innanzitutto il pubblico tedesco con il suo scritto pubblicato a Lipsia e a Berlino che immaginava gli ungheresi – secondo la Prefazione di Specimen di Dávid Czvitinger – con i cavalli e con le spade non con le penne. Un altro scopo della locazione dell'edizione potrebbe essere che l'autore – durante la sua peregrinazione -- conobbe Daniel Ernst Jablonskit a Berlino e voleva aderirsi all'iniziativa organizzativa dell'Accademia Reale di Prussia.<sup>3</sup>

#### a. Storia del testo

Ci sono tre manoscritti in connessione con il testo che si trovano nella Biblioteca del Liceo Evangelico a Bratislava. Il primo è sulle pagine 37-38., il secondo è sulle pagine 53-54., e infine il terzo è sulle pagine 67-68. e 73-76. del fascicolo 681.<sup>4</sup> Il primo è il frontespizio ed i capitoli dell'opera progettata e mai fatta, gli altri due sono le varianti del Progetto, ma – probabilmente – neanche uno è il definitivo. L'intera e definitiva versione fu pubblicato due volte nello stesso anno. Da allora nessuno ripubblicò l'originale. La traduzione ungherese fatta da Balázs Déri è stata edita al trecentesimo anniversario della nascita di Mátyás Béel nel 1984.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Historiae linguae Hungaricae libros duos, genesin et exodum edere parat, utque eruditi patriae viri, et qui id ad se pertinere existimabunt, symbola sua conferre velint, obnixè rogat Matthias Belivs.* (I riferimenti sono alla base dell'edizione separata.)

<sup>2</sup> TARNAL, Andor, *Béel Mátyás = BÉEL, Mátyás, Hungariából Magyarország felé*, Budapest, Szépirodalmi, 1984, 21.

<sup>3</sup> SZELESTEI N. László, *Irodalom- és tudományszervezési törekvések a 18. századi Magyarországon 1690-1790*, Budapest, OSZK, 1989, 63.

<sup>4</sup> *Béel Mátyás kéziratai a pozsonyi evangélikus liceum könyvtárában (Katalógus)*, összeáll. TÓTH Gergely, Budapest, OSZK—Gondolat, 2006, 38 és 41. (in seguito: TÓTH)

<sup>5</sup> BÉEL, *Hungariából...*, 35-44.

## b. Le fonti

L'autore nella prefazione dell'invito – tirando l'attenzione all'opinione falsa sulla lingua ungherese – prima affrontò l'opera *De admirandis Hungariae aquis* di Georg Werner pubblicata nel 1549 a Basilea poi nel 1551 a Vienna, perché lui affermò che gli iazighi parlarono la loro lingua e non l'ungherese. Il dovere degli scienziati ungheresi – sottolineò BÉL – più urgente così era compilare un'opera dettagliata e adatta all'esigenza dell'epoca. Citò ad esempio spaventevole anche il libro *Der Staat von Hungarn* pubblicato nel 1706 che trattò la lingua ungherese come discendente della lingua slava.<sup>6</sup>

L'autore aveva la presa di posizione chiara sull'origine della lingua ungherese: quella non era una delle lingue confuse ma la discendente della lingua santa ebraica. Il „santo” significa in questo contesto, che quello ebreo dal quale discende l'ungherese è l'antico, lo stesso del linguaggio della Creazione. L'autore applicò quest'affermazione come principio „a priori” nel suo vocabolario etimologico, e la conferma con numerosi argomenti nel suo studio scritto sui caratteri antichi unno-scitici.

La prefigurazione del Progetto fu il *Genesis et Exodus linguae sanctae* di Kaspar Neumann pubblicato a Norimberga nel 1696. Neumann che diventò famoso per i suoi studi sulla mortalità nella sua epoca, anzi fu lui a iniziare della ricerca di questo tema a Inghilterra era il dottore d'onore dell'Università di Oxford. Aveva i rapporti stretti con Leibniz e anche con Jablonski<sup>7</sup> che apprezzò i lavori di Neumann e lo invitò all'Accademia di Berlino nel 1706. La figurazione e l'ispirazione diretta del Progetto di BÉL invece fu l'opera dei fratelli Burius. Non per caso la poesia gratulatoria trovata alla fine dell'opuscolo è di Dániel Burius che portava il manoscritto da pubblicare a Berlino.<sup>8</sup>

## c. La realizzazione del progetto

Lo scopo lontano del Progetto di Mátyás BÉL appunto come della sua Notitia fu non solo la ricerca e la descrizione dell'origine e della storia ungherese. Primo di tutto, all'esempio dell'Accademia di Berlino, voleva trovare un tema di lavoro con quale avesse potuto organizzare una società ungherese degli scienziati.<sup>9</sup> Comunque lui realizzò alcuni parti dell'opera di due volumi: dal primo volume pubblicò il terzo capitolo nel 1718 a Lipsia con il titolo: *De vetere litteratura Hunno-Scythica*. E rimasto in manoscritto il quarto capitolo: l'*Etymologicon Hungaricum sexcentarum vocum* – fatto solo la due terza parte del progetto di seicento parole.<sup>10</sup> Il titolo dell'ottavo capitolo (*De Ruderibus sapientiae veterum Scytharum in Lingua Hungarica residuis*) si trova sulla pagina 44. del fascicolo che contiene il Vocabolario. Dal nono capitolo conosciamo pure il titolo: *Specimen sistitur, quid in Exegesi Sacra circa dubia vexatae Linguae Hungaricae Adminiculo praestari posset* con una citazione dal libro *De Causis linguae Hebraicae libri III* di Valentin Ernst Löscher<sup>11</sup>. La storia ungherese della

---

<sup>6</sup> *Der Staat von Hungarn* [s. l., s. a.] (Apponyi, 2505).

<sup>7</sup> SCHIMMELPFENNIG, K. A., *Neumann, Kaspar = Allgemeine Deutsche Biographie*, Lipsce, Duncker und Humblot, 1875-1912, XXIII, 532-535.

<sup>8</sup> SZELESTEI N., 62.

<sup>9</sup> SZELESTEI N., 72-76. BÉL, *Hungariából...*, 26-30.

<sup>10</sup> Litt. VII. b. 2. SZELESTEI N., László, *Bél Mátyás kéziratok katalógusa* (in seguito: *Katalógus*), Budapest, MTA Könyvtára, 1984, 70.

<sup>11</sup> LÖSCHER, Valentin Ernst, *De causis linguae Hebraicae libri III*, Frankfurt-Lipscse, 1706.

traduzione della Bibbia che avesse fatto il decimo capitolo del libro è realizzato o rimasto a noi in frammenti. Il manoscritto non autografo si trova nella Biblioteca Arcivescovile a Esztergom.<sup>12</sup>

Il secondo volume del Progetto fosse stato una novità nella linguistica ungherese: la collezione dei prestiti greci, latini, tedeschi e slavi poi la descrizione dei dialetti (il titolo di quest'ultimo e una citazione di Galeotto Marzio si trova nello stesso fascicolo che contiene il Vocabolario). E ultimamente riteniamo uno studio preparatorio del quarto capitolo l'*Hungari et Transylvani Aliquot, eruditionis fama et Scriptis celebres. Anno 1712. Collecti*: un manoscritto autografo contenendo numerosi poeti e scrittori ungheresi.<sup>13</sup>

#### **d. I principi dell'edizione**

La base del testo pubblicato nella mia dissertazione è la tiratura a parte del Progetto stampato a Berlino nel 1713. La trascrizione è letterale, gli errori della stampa segnala (!). Ho trascritto lettera per lettera la 'u' e la 'v' che non segnalano sempre la stessa voce. Ho mantenuto la punteggiatura tipica di Mátyás Bél non volendo trascrivere le frasi abbastanza lunghe alla moda moderna più corta. L'autore spesso usa due punti invece di punto interrogativo, e punto invece di punto e virgola continuando la frase con minuscola. Le citazioni sono scritte in italico. Le fonti sono elencate nelle note segnalate con una lettera nel testo. Per questo motivo io fatto le note alla fine del testo marcandole con i numeri.

### **DE VETERE LITTERATURA HUNNO-SCYTHICA**

Lo studio di ottanta pagine che si tratta sulla letteratura antica degli ungheresi fu pubblicato nel 1718 a Lipsia: questo era il primo nella fila lunghissima dei libri scritti sullo stesso tema fino ad oggi.<sup>14</sup> La dedica è scritta a Daniel Ernst Jablonski, cui favore Mátyás Bél fece stampare il suo Progetto a Berlino. Nella prefazione l'autore ricorda il loro incontro avvenuto dieci anni fa e il suo promesso sulla ricerca della storia di letteratura. La parola „letteratura” appunto così come nel titolo del libro sta nel senso antico: dalle lettere stesse fino al sapere della scrittura degli unno-scitici e alle iscrizioni dei tempi lontani. L'unno-scitico invece significa in questo contesto – secondo la tradizione – gli antenati degli ungheresi: la corte di Attila. D'altra parte significa la scrittura antica, cuneiforme degli ungheresi di Transilvania.

#### **a. La storia del testo**

Sono rimaste più versioni dell'opera manoscritte. La versione prima e più antica è quella che Gergely Tóth ha trovato e ha descritto recentemente nella Biblioteca del Liceo Evangelico a Bratislava.<sup>15</sup> Si trova sulle pagine 1-43., 47-50., 53-57., 63-64. e 72. del fascicolo 681. Oltre la biblioteca di Bratislava anche la Biblioteca Arcivescovile di Esztergom custode una versione di *De vetere litteratura*. Questo fascicolo contiene 32 interi e 6 più piccoli e rovinati fogli (num. inv. Litt. VII. a. 1). Esaminando i manoscritti è diventato chiaro che la seconda parte della seconda versione ritenuta finora frammento si trova anche nella Biblioteca del Liceo Evangelico a Bratislava: sulle pagine 39-44. del fascicolo 681. La versione ultima secondo quale l'opera fu stampata non è reperibile, così come nel caso del Progetto. Si suppone che nella stampa dopo la preparazione del libro fosse

---

<sup>12</sup> Litt. VII. b. 1. *Katalógus*, 70.

<sup>13</sup> Hist. VII. a. 2. *Katalógus*, 110.

<sup>14</sup> Alcuni passi sono pubblicati in ungherese: BÉL, *Hungariából...*, 94-130.

sparito. Comparando le versioni possiamo dire che l'autore intendeva arricchire sempre di più le citazioni degli scienziati stranieri.

## **b. Le fonti**

### **I. Storici ungheresi**

La prima annotazione sui caratteri antichi è attribuita tradizionalmente e secondo la letteratura speciale a Simon Kézai. La prima fonte – nella cronologia – di *De vetere litteratura* però è la Cronaca di János Thuróczi. Secondo la fila storica *Le decime* di Antonio Bonfini sono quelle che Bél usò nella sua opera presentando più volte quelle parti che si trattano sulla conversione degli ungheresi pagani nel tempo del principe Géza. E probabile che Bonfini ricevette la notizia sulla scrittura antica degli ungheresi di Transilvania dalla *Cronaca* di Thuróczi. Non si sa però che l'autore italiano a chi avesse l'informazione sull'usanza delle abbreviature. Mátyás Bél sicuramente ebbe l'edizione di János Zsámboky (Francoforte, 1581) a quello fu allegato l'Attila di Miklós Oláh (pp. 862-890), perché l'autore la conosceva e sfruttava così come l'opera di János Thuróczi: per confermare l'opinione sulla scrittura ungherese di István Szamosközy. István Székely scrisse la sua opera, la Cronaca mondiale più tardi di Miklós Oláh ma pubblicò prima: nel 1559 a Cracovia.<sup>16</sup> Mátyás Bél conobbe la sua opinione sui caratteri degli ungheresi di Transilvania prefazione della Grammatica di Albert Szenci Molnár.

Continuiamo l'enumerazione delle opere storiche con l'*Analecta lapidum* di István Szamosközy, che Mátyás Bél citò e spiegò dettagliatamente più volte nella sua opera. L'autore dell'*Analecta* trovò un libro stampato nella Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze. La sua descrizione ha parecchie novità. Al di là della sua osservazione sulle abbreviature già conosciute da Bonfini, attirò l'attenzione quel fenomeno che le righe dei caratteri cuneiformi procedevano dall'alto al basso. Erano molti che volevano trovare questo volume. Il primo fu Lőrinc Töppelt che nella metà degli anni '600 cercò invano il volume nella biblioteca del granduca di Firenze.<sup>17</sup>

Il precedente ungherese diretto di *De vetere litteratura Hunno-Scythica* fu l'*Origines Hungaricae* di Ferenc Otrókoci Fóris pubblicato nel 1693 in due parti.<sup>18</sup> Investigando l'origine del popolo ungherese scrisse sulle lettere cuneiformi, ma la sua novità nella storia della linguistica fu le innumerevoli comparazioni delle parole.<sup>19</sup>

### **II. Grammatici ungheresi**

Le parti delle opere dei grammatici: Albert Szenci Molnár, György Komáromi Csipkés e János Tsétsi si trovano nel *De vetere litteratura Hunno-Scythica*. Szenci, alla richiesta di János Baranyai Decsi, nella prefazione della sua grammatica pubblicata nel 1610 chiese i lettori di mandargli testi scritti con i caratteri cuneiformi. György Komáromi Csipkés scrisse sulla torre di Babele sottolineando che la lingua ungherese nacque lì, perché l'ungherese non era un dialetto di qualsiasi lingua europea, non ebbe le affini, non era derivabile, il modo del parlare<sup>20</sup> e del scrivere (cioè le lettere cuneiformi) assomigliava alle lingue orientali. János Tsétsi sottolineò la connessione stretta della lingua ungherese con l'ebreo esaminando il sistema degli articoli e l'origine

---

<sup>15</sup> TÓTH, 37-45.

<sup>16</sup> *Chronica ez vilagnac yeles dolgairol*, Krakó, 1559 (RMNY 156), 142v. Facsimile: ed. GERÉZDI, Rabán, Bp., Akadémiai, 1960 (Bibliotheca Hungarica Antiqua).

<sup>17</sup> TÖPPELT, Lőrinc, *Origines et occasus Transylvanorum* (RMK III. 2391), Leiden, 1667, 71.

<sup>18</sup> Franeke, RMK III. 3797.

<sup>19</sup> BÉL, *Hungariából...*, 21-22.

pronominale dei suffissi dei verbi.<sup>21</sup> Komáromi Csipkés scrisse le novità più importanti sui caratteri antichi tra le fonti di Mátyás Bél. Lui infatti scrisse che la scrittura cuneiforme degli ungheresi va dalla destra alla sinistra appunto così come gli “orientali”. Fu lui il primo che affermò l’affinità tra la lingua magiara e l’ebraica antica.<sup>22</sup>

### III. Le fonti straniere

Le parti importanti delle opere storiche e linguistiche per l’autore di *De vetere litteratura Hunno-Scythica* furono quelle che corrispondevano alla sua esigenza. La base del suo concetto si vede chiaramente nelle prime pagine dell’opera: lì si trova un quadro comparativo con i caratteri ebrei e „unno-scitici”. Mátyás Bél prese la tabella da *De causis linguae Hebraicae* di Valentin Ernst Löscher pubblicata nel 1706.<sup>23</sup> Secondo le fonti usate possiamo dire che l’autore ungherese conobbe profondamente le opere sulla storia antica, pubblicate nel 17° secolo che si trattavano delle origini dei popoli europei e che conducevano la loro nascita fino al territorio lontano, detto Scythia.

Mátyás Bél sfruttò le opere dello scienziato danese Thomas Bang e Ole Worm, degli svedesi Olof Verelius e Olof Rudbeck e di Roderick O’Flaherty<sup>24</sup> dall’Irlanda. Come mai trovò Mátyás Bél gli argomenti giusti per l’approvazione della sua ideologia nei loro libri? Probabilmente perché in Europa Settentrionale – come in Ungheria – la ricerca dei monumenti antichi cominciò più tardi di Europa Occidentale con lo scopo della prova della loro uguaglianza con le nazioni d’ovest. Il più famoso tra loro era Olof Rudbeck con la sua opera: *Atlantica sive Manheim*.<sup>25</sup>:

#### c. Il metodo

La parte più importante del libro è quel capitolo in cui Mátyás Bél spiega le parole Fenius o Fenisius utilizzando le opere di O’Flaherty e Rudbeck. Ambedue gli scienziati ritengono che questo nome venga dal ‘Fenius’. Roderick O’Flaherty presenta l’origine degli irlandesi sulla base dell’opera di Omero e del folclore irlandese. Identifica l’isola dell’Irlanda con quello di Ogygia nel primo canto di Odissea (I, 50), dove Calipso catturò Ulisse. L’altra fonte è il *Leabhar Gabhála Éireann*, il riassunto della mitologia d’origine irlandese in cui Fenius Farsa è un sovrano famoso scitico che conserva da solo la lingua antica dell’umanità: la gaelica. Lo studioso svedese però, Olof Rudbeck ritiene gli svedesi cioè i germani settentrionali i proavi di tutta l’Europa.<sup>26</sup> L’origine del nome del popolo ‘fennus’ o ‘fenius’ – con l’aiuto della lingua gotica – interpreta come ‘Domino Dio’, connettendo le parole ‘Fan’ (Domino) e ‘Aes’ (Dio).<sup>27</sup> Mátyás Bél dopo aver presentato le spiegazioni delle parole, offre una soluzione più semplice e adatta: „*atque demum celebrem hunc Scythiae Litteraturae inuentorem, Scythis illis vindicauero, quorum longo post temporis interuallo, Hunni posteri exstiterunt. Est itaque nomen Fenes, seu Fenis pure Hungaricum, quod ad primam vocis pronounciationem, rudissimus quisque*

<sup>20</sup> „Lingua Hungarica, nulli linguarum sub caelo tam est similis, ac Hebraicae; quam imitantur Syriaca, Chaldaica et Arabica, quamvis longius.” TOLDY, Ferenc, *Corpus Grammaticorum linguae Hungaricae veterum*, Pest, 1866, 341.

<sup>21</sup> TSETSI János, *Observationes Orthographico-Grammaticae*, Lócse, 1708 (RMK II. 2334) = TOLDY, 679.

<sup>22</sup> In più dettagliato vedi HEGEDŰS, József, *A magyar nyelv összehasonlításának kezdetei az egykorú európai nyelvtudomány tükrében*, Bp., Akadémiai, 1966 (Nyelvtudományi értekezések 56). KELEMEN János, *A filozófus Dante, Művészet- és nyelvelméleti expedíciók*, Bp., Atlantisz, 2002 (Mesteriskola), specialmente 111-122 e i fenomeni determinanti della linguistica ungherese nei tempi più recenti vedi SZÖRÉNYI, László, *Nyelvrokonság, őstörténet és epika a XVIII. századi magyarországi jezsuita latin irodalomban* = SZÖRÉNYI, László, *Studia Hungarolatina*, Bp., Kortárs, 1999, 73-83.

<sup>23</sup> LÖSCHER, 224.

<sup>24</sup> *Ogygia*, London, 1685.

<sup>25</sup> *Atlantica sive Manheim*, Uppsala, 1679.

<sup>26</sup> BORST, Arno, *Der Turmbau von Babel*, I-IV, Stuttgart, 1957-1963, 1339.

*Hungarorum, nihil monitus, facillime obseruabit; idemque significat, quod lucidus, clarus, illustris, serenus.*"<sup>28</sup>

E chi era questo Fenisius che tutti ritennero come avo? Non è altro che il bisnipote di Jafet, l'inventore della scrittura scitica: il cui nome va spiegato in ungherese.<sup>29</sup> Mátyás Bél connette la forma sonora di una parola straniera con un'ungherese e così fece fényes (chiaro) dal 'Fenes'.

## ETYMOLOGICON HUNGARICUM\*

Il fondatore della linguistica ugro-finnica in Ungheria, József Budenz (1836-1892) riteneva che l'affinità linguistica si basasse sul vocabolario di base e gli elementi grammaticali antichi con la loro analisi. Le sue opere sono il 'Vocabolario comparativo ugro-ungherese' (1873-1881), e la 'Morfologia comparativa delle lingue ugriche' (1884-1894). Il Vocabolario è il primo, significativo libro sul lessico ugro-finnico e ungherese contenendo 1000 parole e le loro derivazioni tra cui 636 (cioè la due terza parte) sono ritenute finora elementi antichi. Budenz stabilì i criteri moderni del metodo dell'etimologia: l'analisi contemporanea della fonologia, della semantica e della costruzione.<sup>30</sup> Prima di questo Vocabolario non fu pubblicato e stampato nessun lessico storico sulla lingua ungherese. Tra le prime opere etimologiche oggi conosciute è il manoscritto di Mátyás Bél che dimostra l'origine ebraica delle parole ungheresi. Questo fosse stato il quarto capitolo dell'opera di due volumi: un vocabolario etimologico ebreo-ungherese con 600 parole.<sup>31</sup>

### a. Storia del testo

Il manoscritto oggi si trova nella Biblioteca Arcivescovile a Esztergom (Litt. VII. b. 2.), su 84 pagine ci sono 468 parole nell'ordine alfabetico. Sulla prima pagina c'è il titolo intero dell'opera: *Specimen Lexici Hungarico-Hebraeo-Harmonici*. Gergely Tóth facendo la bibliografia dei manoscritti di Mátyás Bél nella Biblioteca del Liceo Evangelico a Bratislava, ha rivelato lo studio preparatorio dello 'Specimen': una sola pagina.<sup>32</sup> Sui due lati di questa pagina sono elencate 65 parole ungherese con la lettera 'k' e accanto a loro si trovano parole ebraiche e arabe. Nelle prime quindici righe ci sono anche i numeri di pagina: questi sono riferimenti all'opera di Otrókocsi Fóris. I numeri elencati significano le pagine dell'*Origines Hungaricae* segnalando le interpretazioni etimologiche. Il manoscritto nacque tra 1712, cioè la pubblicazione del progetto sull'opera di lingua ungherese, e 1716. Dopo quest'anno non si trova nessun data né nelle lettere né nelle opere di Bél che indicherebbe l'intenzione di continuare questo lavoro o pubblicarlo.

### b. Le fonti

---

<sup>27</sup> RUDBECK, Olf, *Atlantica sive Manheim*, Uppsala, 1675, 363. c. IX. §. 1.

<sup>28</sup> *De vetere*, 20. Déri Balázs fordítása: *Hungariából...*, 106.

<sup>29</sup> „The seventeenth century did not use etymology to seek and perhaps gain information but rather to support - and as they thought prove - preconceived beliefs. As one seventeenth-century authority put it, in etymology it is entirely legitimate to add, subtract, transpose and invert letters." AARSLEFF, Hans, *The Study and Use of Etymology in Leibniz = Studia Leibnitiana Supplementa*, Vol III. Band III. Wiesbaden, 1969, 183.

\*In questo punto volevo ringraziare Viktória Bányai, la professoressa della Cattedra della Lingua Ebraica del ELTE per il suo aiuto generoso: senza lei non sarei riuscita mai finire questo lavoro.

<sup>30</sup> *Etimológiai szótár. Magyar szavak és toldalékok eredete*, ed. e prefazione ZAICZ, Gábor, Tinta, 2006, VII-VIII.

<sup>31</sup> V. KOVÁCS, Sándor, *Az ismeretlen Bél Mátyás = V. KOVÁCS, Sándor, Eszmetörténet és régi magyar irodalom*, Budapest, Magvető, 1987, 503-508.

<sup>32</sup> TÓTH, 42.

Conosciamo bene le sue fonti dirette, perché – come tutti gli altri scritti scientifici dell'autore – sono indicati precisamente nel testo. Le versioni latine delle parole ungheresi – a parte delle rare eccezioni<sup>33</sup> -- sono dal *Lexicon Latino-Graeco-Ungaricum* di Albert Szenci Molnár (Francoforte, 1645).<sup>34</sup> La fonte delle versioni ebrae delle parole ungheresi – come nel caso dello studio sui caratteri cuneiformi – è l'*Origines Hungaricae*<sup>35</sup> di Ferenc Otrókoci Fóris. Mátyás Bél scrisse 68 voci in totale sicuramente a base dell'opera di Otrókoci. Le parole ebrae invece le scelse dal *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum* di Johann Buxtorf. Oltre queste opere l'autore sfruttò il libro *Hierozoicum*<sup>36</sup> del teologo protestante francese Samuel Bochart (1599-1667) che si tratta degli animali della Bibbia e il *Novum Lexicon Hebraeo-Chaldaeo-Biblicum*<sup>37</sup> di Heinrich Opitz. Due libri aiutavano Mátyás Bél per trovare il paragone tra lo sviluppo della lingua latina ed ebreo-ungherese: l'uno era il *De originibus Latinae linguae*<sup>38</sup> di Christian Beckmann, l'altro l'*Etymologicon linguae Latinae*<sup>39</sup> del teologo dei Paesi Bassi: Gerhard Johann Vossius.

Il terzo gruppo delle fonti è la Bibbia, prima di tutto i libri dell'antico Testamento. In più di 60 casi Mátyás Bél cita dalla Bibbia, anzi, più volte spiega il testo antico con l'aiuto della parola ungherese.

### c. Il metodo

Per provare l'origine ebraica delle parole ungheresi Mátyás Bél usa il cliscè seguente: parola ungherese – versione latina – radice ebraica con accento simile – radice ebraica scritta con le lettere latine – versione latina – spiegazione semantica – spiegazione fonologica. Mátyás Bél è costretto di dare la spiegazione semantica, se il senso della parola ungherese e di quella ebraica non sono sinonimi. In questi casi l'autore costruisce un ponte tra i significati delle due parole con il loro campo d'associazione. Ci si trova la spiegazione semantica in più di cinquanta per cento delle voci, anzi, ci sono anche i contributi di storico-culturali. Nei casi difficilmente spiegabili ci sono i riferimenti alle tradizioni antiche ungheresi.

Oltre queste spiegazioni Mátyás Bél sostiene l'origine ebraica delle parole ungheresi con i dati di storia ed evoluzione fonetica. Questi cambiamenti sono riassunti alla fine del manoscritto. L'attività scientifica di Mátyás Bél è caratterizzata soprattutto dalla pedagogia, dal sacerdozio, dalla realizzazione della *Notitia*: la descrizione storico-geografica dell'Ungheria. Le radici però ci sono trovate già nell'*Etimologia*.

Dal punto di vista storica delle scienze non si deve ritenere che Mátyás Bél è sbagliato con le sue idee cioè che ha trovato l'origine della lingua ungherese nell'ebraica antica. Lo influenzarono la tradizione storiografica di letteratura e linguistica ungherese<sup>40</sup>, e la sua fonte diretta: il libro sulle origini degli ungheresi di Ferenc Otrókoci Fóris.

### d. I principi dell'edizione

All'edizione del manoscritto ho seguito il criterio dell'edizione diplomatica. Ho risolto le abbreviazioni in parentesi quadrate, perché le volevo separare dal testo originale. Ho mantenuto la punteggiatura originale, cioè la

---

<sup>33</sup> Per esempio 'Bárka' – secondo Mátyás Bél: cymba, secondo Albert Szenci Molnár: arca.

<sup>34</sup> RMNY 2099.

<sup>35</sup> RMK III. 3797.

<sup>36</sup> London, 1663.

<sup>37</sup> Lipcse, 1692.

<sup>38</sup> Wittenberg, 1613.

<sup>39</sup> Amsterdam, 1662.



minuscola dopo il punto finale usato come due punti. Le parole ungheresi sono pure letterali con gli accenti originali. Viktória Bányai nei casi della trascrizione delle parole ebrae e András Kővér nei casi della trascrizione delle parole sire – ambedue sono professori presso la Cattedra della Lingua Ebraica di ELTE – hanno seguito lo stesso criterio. Non ho segnalato le cancellazioni, perché Mátyás Bél fece illeggibili le parole o le parti del testo. Non ho segnalato neppure le interpolazioni marginali e interlineari. L'autore scrisse la sua opera gradualmente, così io ho messo le voci in ordine alfabetico – secondo l'intenzione chiara di Mátyás Bél.

## DE VERSIONIBUS BIBLIORUM HUNGARICIS

Nel progetto di Mátyás Bél la storia delle versioni ungheresi della Bibbia sarebbe stato il capitolo decimo del primo libro. Perché voleva inserire la storia della Bibbia ungherese in un libro soprattutto linguistico? Perché lo sviluppo della linguistica fu influenzata da due gruppi di eventi nel 16° secolo. Il primo c'era la conquista dei territori nuovi e con questo la scoperta delle lingue finora sconosciute, l'altro fu il protestantismo sottolineando l'importanza della madre lingua. Quest'ultimo costrinse gli scienziati di elaborare le traduzioni sempre migliori. La qualità della versione però non dipende solo dalla conoscenza di una lingua straniera, ma anche da quella della cultura, della storia e della letteratura. La storia della Bibbia era la stessa della storia di cultura.

### a. Storia del testo

Similmente ai precedenti, il manoscritto è custodito a Esztergom (Litt. VII. b. 1), sulla prima pagina si legge il titolo: *Sectio secunda / De versionibus Bibliorum Hungaricis / Membrum I. / De prima omnium versione Hungarica*.<sup>41</sup> Alla base dei documenti non si sa finora perché figurino nel titolo la „seconda parte”. Mi sa che Mátyás Bél volesse pubblicare come studio separato e per questo motivo non inserì questo titolo sulla seconda versione del frontespizio del Progetto. Finora conosciamo sola questa, non autografa versione del testo di 28 pagine. Il manoscritto non è datato, così si deve esaminare la data della pubblicazione delle fonti. L'opera più recente a cui l'autore fa riferimento in una nota segnata dalla lettera 'd' sulla terza pagina del manoscritto, è la *Bibliotheca Sacra* di Jacob le Long, pubblicato a Lipsia nel 1720.<sup>42</sup> Lo studio perciò sicuramente nacque dopo questa data.

### b. Le fonti

La prefazione dello studio frammento sulle versioni della Bibbia – come il Progetto o lo scritto sulla letteratura antica degli unno-sciti – contiene la critica della letteratura speciale europea. Mátyás Bél criticò l'opera del teologo protestante Christian Kortholt (1633-1694) sulle pubblicazioni diverse della Scrittura Santa<sup>43</sup>, il libro di Lőrinc Töppelt sulla storia di Transilvania<sup>44</sup> e gli scritti di le Long sulla Bibbia già riferiti.

Contro queste date scarse e sbagliate Mátyás Bél trovò gli argomenti per provare: i nostri antenati, cioè gli unni ebbero conosciuto la Bibbia già in Scythia che fu tradotta alla loro lingua anche nei tempi degli apostoli.

---

<sup>40</sup> V. KOVÁCS, 504; HEGEDŰS József, *A magyar nyelv összehasonlításának kezdetei az egykorú európai nyelvtudomány tükrében*, Bp., Akadémiai, 1966 (Nyelvtudományi értekezések 56).

<sup>41</sup> V. KOVÁCS, 508-510.

<sup>42</sup> „Bibliothecae Sacrae Parte II. Cap. XII. Sect. VI. pag. 373. edit. Lipsiensis A[nno] 1709. An in nova illa et auctiore editione, quam typographus Parisiensis Rouland parare in Novis Literariis Lipsiensibus Anni 1720 No 5. scribit[ur] plenior Biblioru[m] Hungaricoru[m] sit futura mentio, tempus docebit.”

<sup>43</sup> KORTHOLT, Christian, *De variis Scripturae editionibus tractatus theologico-historico-philologicus*, Kiel, 1686.

La seconda parte rimase in frammento con il titolo: *De Versionibus Bibliorum, quae Karolii aetatem antecessae sunt* che si tratta su János Sylvester e la sua traduzione del Nuovo Testamento. Mátyás Bél conobbe una sola tiratura di questo libro che però non fu intera. Cercando la biografia del traduttore, trovò alcune date su di lui nel libro di Wolfgang Lazius<sup>45</sup>, la sua carriera all'università di Vienna, l'influenza di Philipp Melanchthon<sup>46</sup>. Poi il testo finisce nella metà di una frase.

## HUNGARI ET TRANSYLVANI ALIQUOT ERUDITIONIS FAMA ET SCRIPTIS CELEBRES

Nel 1712, cioè prima della pubblicazione del Progetto a Berlino Mátyás Bél elencò la lista e la bibliografia di quelli autori che non trovò nel libro *Specimen Hungariae Literatae*<sup>47</sup> di Dávid Czvittinger: i primi cenni dell'interesse della storia di letteratura e di lingua dello scienziato ungherese. Questa lista sarebbe potuta essere la base del quarto capitolo della seconda parte del Progetto: *Historia Poëseos Hungaricae, deque eius indole orientali, et de nonnullis Poëtis Hungaris*.

### a. Storia del testo

Il quaderno piccolo di 63 pagine contenendo il testo autografo si trova nella Biblioteca Arcivescovile a Esztergom.<sup>48</sup> Sulla prima pagina c'è il numero di pagina: 536, sull'ultima invece il 598. Si divide in tre parti: la prima elenca gli autori di Ungheria (536-573), nella seconda c'è una lista dei libri sull'Ungheria (574-583). La terza parte di quindici parti invece presenta l'opera di György Soterius, pastore protestante, l'*Historia Transilvaniae*, scrivendo dettagliatamente i titoli dei libri e dei capitoli.<sup>49</sup> Gergely Tóth nel corso delle sue ricerche a Bratislava ha trovato alcune novità anche in connessione delle biografie degli scrittori ungheresi. Sulla pagina 66 della parte Miscellanea grammatica nel fascicolo 681 si legge: Ad Cap. de Poes. Hung. – il manoscritto di Mátyás Bél, cioè quel frammento avrebbe fatto la parte del quarto capitolo dell'opera progettata.

### b. L'identificazione delle opere

Nell'*Aliquot* di Mátyás Bél si trovano 49 opere tra cui 32 sono identificabili alla base del catalogo RMK (Biblioteca Ungherese Antica) II e III. Ci sono solo due datazioni sbagliate e in un solo caso la descrizione dell'opera non è quella dell'autentica con esattezza.<sup>50</sup> Era abbastanza difficile identificare le opere degli autori stranieri riferite all'Ungheria. Mátyás Bél definì l'idea della letteratura ungherese in modo ampio, cioè – come Czvittinger – ritenne un'opera parte della letteratura nazionale anche se un certo libro si trattava solo su una tema o una persona ungherese. Per dare alcuni esempi, quest'ultimo gruppo è formato dalle opere seguenti:

- la *Gloria mundi*,<sup>51</sup> che contiene il ritratto del famoso alchimista nato a Nagyszeben (Sibiu): Melchior,

---

<sup>44</sup> TÖPPELT, *Origines et occasus* – vedi la nota 17.

<sup>45</sup> LAZIUS, Wolfgang, *De gentium aliquot migrationibus*, Bâzel, 1557, 21.

<sup>46</sup> Stili ratio, tenorque quo in ea utit[ur] Sylvester, indicio nobis est, e Schola eum Philippi Melanchthonis, prodiisse; qui illa aetate communis, non Germaniae modo suae, sed vicinar[um] quoque regionum Praeceptor jure habitus est, satis superque prodit.

<sup>47</sup> Frankfurt-Lipce, 1711.

<sup>48</sup> Hist. VII. a. 2.

<sup>49</sup> Il frammento di manoscritto di György Soterius si trova nel OSZK (Fol. Lat. 1158)

<sup>50</sup> Johan. Bocatii, *Poetae Laur. Caes., Scholae Cassoviensis Rectoris, Hungaridos Libri Poëmatum V. continentes Martialia vel bellica, Encomiastica, Nuptialia, Miscellanea, Sepulchralia*. (RMNY 846.).

<sup>51</sup> Probabilmente: *Gloria mundi. Alias paradysi tabula = Musaeum hermeticum, omnes sopho-spagyricae artis discipulos fidelissime erudiens [...]* *Continens tractatus chymicos 9 praestantissimos*, Frankfurt, 1625. Vedi SZINNYEI, József, *Magyar írók élete és munkái*, Budapest, 1891-1914, reprint: Budapest, MKKE, 1981, VIII. 1027.

- l'epigramma di Friedrich Taubman dedicato a uno studente dell'università di Vittenberga, Simon Massa,<sup>52</sup>
- le lettere dell'umanista francese Marcus Antonius Muretus a András Dudith e András Báthory.<sup>53</sup>

## II. Al di là del Progetto: le lettere e uno studio

Se sfogliamo quel volume grosso che contiene le lettere di Mátyás Bél<sup>54</sup>, non viene nulla a sapere con sorpresa: accanto all'attività pastorale Bél scriveva le lettere prima di tutto allo scopo della realizzazione della sua grande opera, la *Notitia*. Ci sono pochi cenni al suo interesse della storia di letteratura e dello sviluppo della lingua ungherese. Si trovano poche lettere con questo tema ben divise in due gruppi. Il primo ha stretti rapporti con il volume *De vetere litteratura Hunno-Scythica*. L'altro si occupa con l'origine degli ungheresi, gli affini linguistici, e ci conduca all'ultimo scritto linguistico di Mátyás Bél: il *De peregrinitate linguae Hungaricae*.

Sono rimaste sei lettere su questo tema tra cui quattro sono scritte da Mátyás Bél e due di Bayer Theophil Siegfried. Lo scienziato tedesco nella sua lettera di 12 gennaio 1726 da Königsberg<sup>55</sup> scrisse a Mátyás Bél per chiarire un problema scientifico: Scythia è quel territorio che si trova tra il Vistula e il Volga. Da questa terra partirono per l'Europa gli alani, i lituani, i finni, i lapponi, gli estoni e i prussiani. Gli ungheresi invece appartengono a un altro e assolutamente diverso gruppo che non è identico con gli unni. Quei ultimi però non sono né mongoli né turchi. Bayer riferì all'articolo di Leibniz pubblicato nella rivista dell'Accademia di Berlino che paragonò la lingua finnica e ungherese. attirò anche l'attenzione di Bél al libro recentemente pubblicato di Olof Rudbeck, il giovane che sottolineò la similitudine tra la lingua finnica e ungherese.<sup>56</sup>

Mátyás Bél nella sua lettera, abbastanza lunga, datata 24 settembre<sup>57</sup> negò in diversi punti l'opinione di Bayer. Non accettò neanche l'idea di Leibniz che gli ungheresi avevano l'origine slava o sarmata. Suppose che nei tempi lontani il popolo finnico e ungherese abitassero in vicinanza, e per questo motivo avessero le parole uguali: tra l'affinità linguistica e l'origine geografica infatti non fosse nessun rapporto.<sup>58</sup> Quest'idea di Mátyás Bél costituisce poi dopo la base del suo studio, il *De peregrinitate linguae Hungaricae*. L'ultimo scambio di lettere di Bayer e Bél, nato nel 1732 ha pure alcuni dettagli sull'affinità linguistica degli ungheresi,<sup>59</sup> e costrinse lo scienziato ungherese a mandare il suo articolo per la redazione della rivista dell'Accademia di Berlino.

### DE PEREGRINITATE LINGVAE HUNGARICAE<sup>60</sup>

#### a. Storia del testo

<sup>52</sup> TAUBMAN, Friedrich, *Schediasmata poetica innovata*, Wittenberg, 1610, 608–609.

<sup>53</sup> *Marci Antonii Mureti Orationes, Epistolae et Poemata*, Lipse, 1672, Lib. I. Ep. LXIX. Andreas Dvditivs M. Antonio Mvreto, anno 1559, 539; Lib. III. Ep. LXXIII. Andreae Bathoreo Cardinali ac Principi illustrissimo M. Antonius Mvretvs, anno 1584, 731-732; Lib III. Ep. LXXIV. Andreas Cardinalis Bathoreus M. Antonio Mvreto, anno 1585, 732-734.

<sup>54</sup> *Bél Mátyás levelezése* (Magyarországi tudósok levelezése), ed. TARNAI, Andor, ed. prefazione e note, SZELESTEI N., László, Budapest, Balassi, 1993.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 154. lettera 286.

<sup>56</sup> *Specimen usus linguae Gothicae, in eruendis atque illustrandis obscurissimis quibusvis sacrae scripturae locis: Addita analogia linguae Gothicae cum Sinica, nec non Finmonicae cum Ungarica*, Uppsala, 1717. Alla base di questo libro Hell Miksa és Sajnovics János hanno cominciato la ricerca dell'affinità della lingua ungherese. Vedi PÁPAY, 13.

<sup>57</sup> *Bél Mátyás levelei*, 162, lettera 305.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 162-163.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 273-275, lettere 467 e 469.

<sup>60</sup> XXV° anno, 198-226.

Il manoscritto autografo dell'articolo si trova nella Biblioteca Arcivescovile a Esztergom (Litt. VII. b. 3. e 4.): 34 fogli pieni di correzioni e interpolazioni, la terza e la quinta parte si trovano anche nel quaderno che contiene il vocabolario ebreo-ungherese. La datazione figura nella parte superiore della prima pagina: Posenii, 1726 d. 4. sept. – accanto a questo la nota: *Ad Inclitam Regiam Societatem Scientiarum Berolinensem*. Quest'articolo di Mátyás Bél é una risposta allo studio, *Brevis designatio meditationum de Originibus Gentium* di W. G. Leibniz pubblicato nel 1710 nel primo numero di stessa rivista.<sup>61</sup>

### **b. W. G. Leibniz e il problema dell'affinità di lingue**

Certo, il tema del titolo non potrebbe essere interamente la parte della mia dissertazione. Volevo presentare la tema in breve solo da punto di vista dell'articolo di Mátyás Bél. Non accettò infatti la seguente idea di Leibniz: *Ad Sarmatas, vel si mavis, Slavos, etiam Hunnos refero et Avars quoque, qui tenuere quae nunc Hungariae, olim Pannoniae appellatione censebantur. [...] Alia ingens Septentrionis natio Finni habendi sunt, quos Tacitus Fennos nominat; miramque eorum feritatem, qualis hodie Lapponum Sylvestrium aut Samoiedarum, describit. Et sane Lapponum gentes originem cum Finnica communem habere dudum nos Schefferus ex lingua docuit. [...] Cujus manifestum indicium Hungari praebent cognatus Finnis populus, quos ab interiore Scythia, et ut nunc loquimur, a regionibus Siberiae propioribus nevisse ex Jornande constat.*<sup>62</sup>

Non si sa ancora, perché Leibniz sostenesse che gli unni, avari e slavi formavano un gruppo di lingua, gli ungheresi però con i finni, i samoiedi e i lapponi un altro.<sup>63</sup> Gli interessava l'etimologia delle parole confrontando senz'altro con la filosofia linguistica del 17° secolo. Negava che l'ebrea antica fosse stato la lingua originale dell'umanità.<sup>64</sup> L'ebrea, come 'lingua primigenia' si fece presentare per la prima volta nel libro (1623) di Jakob Böhme, mistico luterano che suppose un rapporto interno tra la religione e la lingua. L'idea di Leibniz assomigliava a questa teoria di lingua antica. Lo scienziato tedesco credette che anche le lingue facevano parte dell'armonia universale delle cose, corrispondendo con La Croze sulla lingua e scrittura cinese per poter trovare „la chiave segreta” tra la natura e la sua descrizione con un sistema di segni.<sup>65</sup>

### **c. Gli argomenti e le fonti**

La teoria di Leibniz sull'ebreo come lingua antica è importante per noi solo dal punto di vista dello scritto di Mátyás Bél. La sua concezione fu basata l'affinità della lingua ungherese con i linguaggi orientali, soprattutto con l'ebreo e ritenne che questo legame sia così stretto, come lontano la sua lingua dai tutti gli (indo-)europei. Nella sua opera sulla letteratura unno-scitica lui derivò i caratteri cuneiformi di Transilvania dalla scrittura ebraica. La prova del legame stretto della nostra lingua con l'ebrea per l'autore significava il prezzo e il primato tra tutti gli altri linguaggi europei. Nella risposta indirizzata al gran scienziato tedesco lui usava il suo metodo con quale voleva rafforzare la sua teoria.

L'articolo di Mátyás Bél portava notevoli risultati nello sviluppo della linguistica ungherese: fu lui a scrivere per la prima volta, dopo aver esaminato il sistema delle posposizioni, che fosse un legame tra la coniugazione dei verbi e la desinenza personale del possessivo. Continuando il lavoro grammaticale di Szenci

<sup>61</sup> WELLMANN Imre – non controllando il manoscritto – suppone solo che il “summus vir” è Leibniz. Vedi *Bél Mátyás (1684–1749)*, *Történelmi Szemle*, 1979, 382.

<sup>62</sup> LEIBNIZ, *Brevis designatio*, 8.

<sup>63</sup> HEGEDŰS, József, *Leibniz és a finnugorság*, Mny, C(2004), 386-387.

<sup>64</sup> LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm, *Otium Hanoveranum*, ed. FELLER, Joachim Friedrich, Lipsce, 1718, 80-81.

Molnár affermò che la grammatica basata sulla lingua latina non fu sufficiente per la descrizione della magiara. Aveva ragione pure con l'affermazione che la lingua e l'affinità delle lingue non erano le prove assolute dell'origine comune dei popoli. Devo dire, che neanche Leibniz pensava così. Se leggiamo con attenzione l'introduzione del suo articolo lui pensava solo che l'affinità delle lingue potrebbe essere un aiuto solo per poter trovare le loro origini vere e giuste.

1712 è il primo e 1734 è l'ultimo anno – secondo le fonti rimaste – che fanno i confini dell'attività linguistica e letteraria di Mátyás Bél. Per 27 lunghi anni l'autore si occupò con l'origine della lingua ungherese. Noi dobbiamo esaminare i suoi libri sulla grammatica, le prefazioni e le parti speciali della Notitia per poter avere un quadro intero e più dettagliato sulla sua attività scientifica. Questo scopo però va oltre ai limiti della mia dissertazione.

---

<sup>65</sup> Cita AARSLEFF, 181-182.

## LISTA DI PUBBLICAZIONI

### a. Studi

*Hungarian Runic letters – Mythical history = Acta Conventus Neo-Latini*, 2008 (sotto stampa)

*Ősi betűk – mítikus történelem II. Bél Mátyás és a rovásírás irodalmának hazai forrásai = Varietas Gentium, Communis latinitas. A XIII. Neolatin Világkongresszus (2006) előadásai*, szerk. SZÖRÉNYI László, LÁZÁR István Dávid, Szeged, 2008, 137-146.

*Ősi betűk – mítikus történelem*, ItK, 2006, 529-538.

Kelemen MIKES, *Lettere dalla Turchia*, Roma, Lithos, 2006 – prefazione

*Poesie d'amore di autrici ungheresi*, Róma, Római Magyar Akadémia, 2004 – prefazione

*Domonkos-kódex*, Budapest, MTA Nyelvtudományi Intézet, 1990 – prefazione e note

### b. Redazioni, traduzioni

*Animus Regis. Mátyás király a kortársak szemével*, Budapest, PIM, 2008 – redazione e studio

PSZEUDO ARISZTOTELÉSZ, *Titkok titka = „Természeted az arcodon” A fiziognomia története* (Ikonológia és műértelmezés 11), II, 89-101. – traduzione

*Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 1998-2002, Studi italo-ungheresi*, Budapest-Róma, OSZK-Római Magyar Akadémia, 2005 -- redattore

*Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 2002-2004, Conferenze*, Róma, Római Magyar Akadémia, 2005 – redattore

M. ZEMPLÉNYI Jolán, *A felvidéki fizika története*, Piliscsaba, Magyar Tudománytörténeti Intézet, 1998 – redattore scientifico

SZÁLLÁSI Árpád, *Magyar írók orvosai és a magyar orvosírók*, Piliscsaba, Magyar Tudománytörténeti Intézet, 1998 – redattore scientifico

*Horváth-kódex*, Budapest, MTA Nyelvtudományi Intézet, 1994. – membro del gruppo preparativo